

Protesta contro la nomina di un missino a vicepresidente di commissione

Calabria, il PCI abbandona gli uffici di presidenza

Il «colpo di mano» sarebbe avvenuto all'insaputa dello stesso presidente della giunta regionale - «Un grossolano errore» dicono ora assessori e consiglieri di maggioranza

REGGIO CALABRIA — Ha suscitato scalpore in tutti gli ambienti politici e negli stessi banchi della maggioranza di centrosinistra la decisione adottata dal capigruppo dei partiti di maggioranza di concordare, sostenere e votare un rimpiego a vice presidente della seconda commissione consiliare in sostituzione di un comunista che, dagli stessi, veniva provocatoriamente eletto segretario. Il «colpo di mano» sarebbe stato effettuato all'insaputa dello stesso presidente della giunta, di molti assessori e consiglieri di maggioranza che non hanno

Dal nostro corrispondente

SAN GIOVANNI IN FIORE

Per superare il nodo complesso della forestazione e per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle zone interne, su iniziativa del PCI, si è tenuta a San Giovanni in Fiore, il più grosso comune della Sila, un interessante convegno-dibattito alla presenza di numerosi forestali, tecnici, amministratori, del sindacato, dell'assessore regionale alla forestazione e di tanti compagni. Si è tracciato così, una panoramica sulla situazione precaria delle zone di collina e montagna colpite anch'esse dalla crisi, con un esodo accentratore che impedisce, in presenza della chiusura dei tradizionali canali di sbocco rappresentati negli anni cinquanta-settanta dall'emigrazione e oggi da una forte concezione di disoccupazione. Si è puntato l'obiettivo quindi sul mondo dei forestali che da novembre non riescono a percepire il salario e il cui numero preciso è a tutti sconosciuto: si parla di 27 mila unità, forse più di 30 mila. L'operato di questa forza lavoro nel comune di San Giovanni, è stato ricordato dal compagno Tonino Acri, sindaco della città e dai tecnici dell'Ente di sviluppo che hanno elencato, cifre alla mano, il lavoro svolto in settori importanti dei lavori pubblici in questa area con un costo assolutamente concorrentiale, dai 470 lavoratori forestali che gravitano attorno a San Giovanni in Fiore. Lavoro svolto in un centro che su 18 mila abitanti conta 2200 giovani disoccupati iscritti nelle liste del collocamento accanto ai 400 disoccupati tradizionali i quali ripongono le loro speranze nel futuro sull'utilizzo pieno delle enormi ricchezze che l'altopiano silano possiede.

Convegno PCI a S. Giovanni in Fiore

È possibile l'ipotesi di un forestale «nuovo»

forestali per realizzare un intervento finalizzato ad una ipotesi di sviluppo, ancorata alla piena valorizzazione delle risorse ambientali, territoriali e naturali delle realtà interne. Un intervento capace di offrire nuovi posti di lavoro in modo da consentire uno sviluppo evitando le condizioni generali di vita di queste popolazioni. «Cioè è possibile — ha detto Oliverio — utilizzando le risorse in modo programmato e ordinato con altri interventi ordinari e straordinari sia della Regione, sia dello Stato, che potrebbero costituire una leva valida per avviare un diverso tipo di sviluppo della collina e delle montagne. Sono stati indicati così i settori del turismo, agroturismo, patrimonio boschivo, intervento agro-silvo-pastorale, agroturismo con il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente come i settori su cui si potrebbe intervenire subito per realizzare questa ipotesi di sviluppo.

time di forestali e ognuno si assuma le proprie responsabilità con un chiaro riferimento agli assessori precedenti. Battaglia ha fatto poi un cenno di autocritica per il ritardo di ben tredici anni della Regione sui problemi della forestazione e alla difficoltà di governo di questo ente perché non è possibile che ci sia rissa tutti i giorni — ha affermato — di fronte a 200 mila disoccupati. Problemi gravi che non investono solo i forestali — ha ricordato il compagno Franco Ambrogio, deputato, nelle conclusioni — ma assumono una dimensione sociale ed economica più ampia e il vero problema non è tanto di avere fatto qualche tagli verso il Mezzogiorno non può certamente risolvere i problemi della Calabria. Una regione che negli ultimi anni ha avuto delle risorse finanziarie venticinque volte superiori a quelle del Mezzogiorno non può certamente risolvere i problemi della Calabria. Una regione che negli ultimi anni ha avuto delle risorse finanziarie venticinque volte superiori a quelle del Mezzogiorno non può certamente risolvere i problemi della Calabria. Una regione che negli ultimi anni ha avuto delle risorse finanziarie venticinque volte superiori a quelle del Mezzogiorno non può certamente risolvere i problemi della Calabria.

Pasquale Martino

Industriali disponibili al piano di sviluppo della Regione

«L'Umbria è in crisi ma ci sono tutte le premesse per una buona ripresa economica»

Si tratterà ora di definire insieme agli enti locali e alle forze sindacali e imprenditoriali le scelte da operare

Dalla nostra redazione PERUGIA — L'Umbria ha risposto in termini sostanzialmente buoni all'offensiva portata avanti dalla recessione. La crisi però sta sortendo effetti negativi in tutta la regione seppur con delle differenze: se la situazione, infatti, non è buona in provincia di Perugia, a Terni stanno mancando dei presupposti per avere fiducia nello sviluppo. Il giudizio è della federazione regionale degli industriali, che di fronte a questa situazione si dichiara disponibile alla realizzazione di un patto per lo sviluppo.

«Accogliamo volentieri il messaggio lanciato prima di Natale dalla giunta regionale umbra per la realizzazione di una sorta di protocollo d'intesa: ha detto ieri mattina il dr. Franco Federici, presidente della federazione degli industriali dell'Umbria, nel corso di un incontro con i cronisti. In sostanza, gli imprenditori ritengono che non è un'ipotesi una pesante crisi ma che le premesse di una buona ripresa ci siano. Per questo — come hanno sostenuto nel corso dell'incontro con la stampa il dr. Federici ed il dr. Bartocci, direttore della federazione — occorre ricercare ipotesi di accordo con le istituzioni regionali per la realizzazione di un realistico patto di sviluppo che metta in pratica l'attuazione di un piano di sviluppo.

risposto alle domande dei cronisti il dr. Federici e il dr. Bartocci — cercheremo di incontrarci e mettere a fuoco i punti su quali non c'è frizione e vedremo di mettere a punto un piano di sviluppo. Divergenze rispetto all'operato dell'ente Regione, nel corso dell'incontro, non sono mancate. Il dr. Federici, pur considerando di grande importanza il fatto che la Regione Umbria abbia varato due piani regionali quali quello per lo sviluppo e quello urbanistico territoriale, ha sottolineato alcune divergenze che esistono tra imprenditori e Regione circa il ruolo delle Partecipazioni statali e l'impostazione che nel PRS si dà ai centri di assistenza tecnica. Differenza a

parte, in Umbria, dopo il varo di due atti di grande importanza ai fini della programmazione (il PRS e il PUT), la proposta lanciata dal PCI per la realizzazione di un patto per lo sviluppo tra le forze migliori della società umbra, questa sorta di federazione regionale degli industriali riveste estrema importanza. L'Umbria è arrivata ad un bivio: recessione o nuovo sviluppo, hanno detto i comunisti umbri, impegnati in queste settimane a portare in tutta la regione un grosso dibattito sulle necessità di far uscire l'Umbria dalla crisi e sulle proposte e misure da attuare per un nuovo sviluppo. La federazione regionale degli industriali ha annunciato, tra l'altro, nel

corso dell'incontro di ieri con i cronisti, l'avvio tra breve di un check-up sulle aziende del 'verno. Della grave situazione economica attraversata dall'Umbria l'altro ieri pomeriggio, si è occupato il Consiglio regionale. L'assessore regionale allo sviluppo economico Michele Pacetti ha criticato il governo per non aver inserito nei bacini di crisi le aree del Ternano, Narnese-Amerino e Spolefino. «Se ciò dovesse mancare — ha detto Pacetti — verrebbero meno tutte quelle risorse finanziarie per la reinvestitura di un territorio duramente colpito dalla crisi. Nei comparti siderurgico e chimico dal giugno dell'80 all'ottobre '83 sono di-

minuiti i posti di lavoro per il 14,5%. Dalla Terni alla Pozzi, alla Sit Stampaggio, alle aziende dei gruppi ENI e Montedison, alla Linoleum, sono circa 15.000 gli addetti in queste realtà coinvolte nella crisi occupazionale. Per quanto riguarda la Terni, l'assessore Pacetti ha dichiarato che il ridimensionamento delle capacità produttive edell'occupazione è una scelta tutta nazionale. «È necessario sottolineare — ha proseguito l'assessore — il ritardo che stanno subendo i finanziamenti del piano Prodi, ridotti da 425 a 403 miliardi. L'assessore è poi passato ad illustrare la situazione della Sit Stampaggio, con la minaccia di chiusura da parte della FIAT, della ex Pozzi di Spoleto per la quale sono in corso trattative tra la GEPI e la PALF, della Lioneum di Narni, che denotano una situazione allarmante per la quale è previsto un incontro delle tre regioni interessate (Umbria, Lazio, Emilia) per elaborare una comune iniziativa. Per quanto riguarda il Ternano e Lanusse di Orvieto è intendimento dell'ENI — ha infine sottolineato il compagno Michele Pacetti — liquidare lo stabilimento di Orvieto e altre realtà produttive: il sotto segretario all'Industria, Gianni Lanusse di Orvieto è intenzionato a presentare un nuovo progetto entro il mese di febbraio.

Paola Sacchi

È stato elaborato dalla Lega regionale delle autonomie della Basilicata

Un «pacchetto» di nuove occasioni di lavoro per migliaia di giovani

MATERA — «285» è ormai una targa che serve a distinguere le speranze e le lotte di un'intera leva di giovani sollecitate dal varo della famosa legge sull'occupazione giovanile, e tramontate con il declino della stessa. Ostruzione e boicottaggio, certo, intervennero a far fallire quell'originale tentativo di inserire migliaia di giovani nel mondo del lavoro, ma contraddizioni e limiti intrinseci a quel provvedimento ne minarono fin dalla nascita la sopravvivenza. Ma è ora possibile, partendo anche dagli errori di quell'esperienza, ripercorrere in termini concreti ad un movimento e ad una politica verso l'occupazione giovanile? La Lega regionale delle autonomie locali risponde di sì, e presenta una proposta articolata che è già sui tavoli del governo, dei sindacati, della Regione Basilicata, delle organizzazioni professionali e cooperative. Si tratta di un pacchetto di indicazioni che, tiene a precisare il sen. Angelo Ziccardi, presidente della Lega, riguardano i cinquecento Comuni considerati «minori» ed i territori delle zone interne, e che presuppongono un ruolo attivo dell'Ente locale capace di individuare, con opportune occasioni di dibattito e studio, i momenti prioritari di intervento orientandosi verso i piani di difesa del suolo, il settore agricolo-alimentare, l'artigianato e la piccola e media industria, i servizi sociali, il turismo, i beni culturali ed ambientali ed il recupero dei centri storici. È ripercorrendo inoltre la costituzione di commissioni comunali presiedute dai sindaci capaci di utilizzare anche la spesa, tratta dal Fondo generale speciale per l'occupazione, per l'orientamento e la formazione professionale, mentre per i lavoratori agricoli e per gli occupati in commissioni potranno inventariare le reali possibilità occupazionali realizzando un coordinamento tra le esigenze di lavoro nelle aziende agrarie e nei cantieri, ed i livelli di occupazione che possono derivare da opere pubbliche, specie relative alla difesa del territorio, alla bonifica e alla forestazione.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, oltre all'istituzione di centri per i posti liberi o che si renderanno liberi e per nuove figure professionali, la Lega indica l'opportunità di finanziare progetti di piante organiche comprendendo anche lo strumento delle organizzazioni, finalizzate all'addeguamento tecnico dell'Amministrazione e specialmente dell'addeguamento delle capacità progettuali e di gestione degli Enti locali.

Ma la parte più cospicua del documento della Lega interessa gli altri settori economici ed in particolare quello agricolo-alimentare del cui piano nazionale si chiede l'attivazione. Un piano di opere in difesa del suolo, un censimento dei terreni pubblici e privati suscettibili di migliore e più razionale coltivazione, concessione di questi a privati o cooperative facendo uso della legge sul monte terra, una ristrutturazione ed un addeguamento tecnico degli enti di sviluppo; su queste proposte, insieme a quella di istituire un apposito fondo per finanziare progetti relativi ai servizi sociali, turistici, culturali ed ambientali, e a quella relativa ad un congruo aumento del Fondo investimenti ed occupazione destinando non meno del 50%, ai Comuni minori e alle zone interne del Mezzogiorno, sono chiamati a confrontarsi operatori privati ed enti pubblici.

«Il costo rilevante di questa operazione — ha sostenuto il sen. Ziccardi — potrà essere sostenuto anche da una apposita contribuzione simile a quel 0,50% richiesto ai lavoratori dipendenti per alimentare un fondo per l'occupazione, solo che questa volta tale contribuzione potrebbe essere messa a carico dei detentori di grandi ricchezze, dei liberi professionisti, dei lavoratori autonomi, degli occupati fissi, dei detentori di titoli e pensioni di un certo livello.

mananza di un accordo non si sa chi a fine mese pagherà la cassa integrazione. Le ripercussioni sull'economia locale saranno molto pesanti. Negli ultimi mesi sono stati persi circa mille posti di lavoro, il che significa un miliardo circa in meno che andranno a colpire altri settori di questa disastrata realtà.

Si registra, per la vertenza Manuli, un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Ascoli Piceno di sostegno all'iniziativa del sindacato. Anche il PCI, in un proprio comunicato, condanna aspramente la linea intransigente adottata dalla Uniroyal Manuli. «Una linea — dice il PCI — sprezzante non solo nei confronti dei lavoratori, ma anche nei confronti delle istituzioni cittadine che si sono adoperate per riaprire le trattative».

Roberta Lazzarini

NON PERDETE TEMPO

I nuovi modelli Alfa Romeo 84* ancora ai prezzi 1983 presso i concessionari dell'Emilia Romagna e Marche

Alfa Romeo

* per vetture disponibili presso la rete

Michele Pace

Dalla nostra redazione

BARI — Il disavanzo di esercizio è arrivato ai 5 miliardi nel 1982, ed è forse aumentato di almeno altri 5 nel corso dell'83; 136 dipendenti vedono in pericolo il posto di lavoro. La Centrale continue cooperative di Puglia, Lucania e Basilicata il cui capitale sociale è per il 98% in mano all'ERSAP, da alcuni mesi a questa parte, ha visto progressivamente peggiorare la propria situazione. Le distillerie di S. Pancrazio, Grottaglie, Barletta, quella di Acquaviva, che fu nell'occhio del ciclone tempo fa, ha ripreso a funzionare solo da poche settimane. La Centrale svolge ancora un'attività ridottissima quindi, e produce passivi per circa mezzo miliardo al mese. È ormai passato diverso tempo da quando la Centrale continue cooperative presentò al presidente dell'ERSAP, il democristiano Lupo, un piano di ristrutturazione, ma per ora non si vede niente di concreto in direzione di un risanamento di quella che rimane una struttura tra le più importanti legata all'Ente regionale di sviluppo agricolo.

Dura reazione di PCI e sindacati

Ente agricolo pugliese: decurtato il bilancio

ne (ormai piuttosto grave) dell'agricoltura pugliese. Mentre infatti la Centrale continue cooperative le cose vanno così, un altro fatto dà la via a proteste e discussioni. La notizia riguarda il bilancio di previsione dell'ERSAP, che come quello di quest'ultimo, sostenuto dalla regione, viene proposto alla giunta regionale per essere poi inserito nel bilancio regionale. Quest'anno, quando il bilancio è tornato all'ERSAP per la definitiva approvazione, l'arma sorpresa. Dal bilancio presentato dalla maggioranza di centro sinistra ha tagliato più di 20 miliardi che erano stati previsti per interventi a favore della cooperazione e più di 15 che riguardavano invece le spese ordinarie, in particolare il personale. Il bilancio, anche se così decurtato, è stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'ERSAP con il voto contrario dei comunisti, che invece hanno aderito ad una delibera in cui si chiede alla Regione di restituire all'Ente i circa 37 miliardi tolti. Il sindacato, unitariamente, ha presentato contro la scelta fatta dalla Regione.

gativo — dice il compagno Mario Giannini — un atto che può essere definito «FARSA» verso l'utilità o lo scioglimento di fatto. Il perché dei tagli la Regione non lo spiega, ma la questione sembra più complessa di quella di un rifiuto di finanziamenti. Sul futuro dell'ERSAP si scontrano infatti i complessi equilibri politici, ma, soprattutto, una incapacità di programmazione che si gioca su due tavoli, quello della Regione e quello dell'Ente stesso. «La Regione non sente nessuno, ma l'Ente non è in grado — dice Antonio Mari — di operare per garantirsi un bilancio più reale, non ipotetico, basato su programmi e quindi non esposto ad ogni intervento regionale». Nel frattempo, dalla Regione non arriva nessuna indicazione, e le parti riguardanti l'agricoltura contenute nel piano regionale di sviluppo non sono state attuate. Intanto, su una proposta di riforma si stanno impegnando, per ora, solo i comunisti: è orientata verso una specializzazione dell'ERSAP, verso un'attività di sperimentazione e di divulgazione di servizi essenziali da prestare a tutto il mondo agricolo.

Giusi Del Mugnolo

CHIETI — Si è svolta a Chieti, nell'aula del Consiglio comunale, la conferenza provinciale del PCI, una conferenza-dibattito sul tema: «Criminalità organizzata nel nostro paese».

Si estendono gli interessi dei gruppi mafiosi

Criminalità organizzata Gravi segnali a Chieti

L'aumento della quantità di droga che circola nella nostra città, la crescita della delinquenza e soprattutto il facile arricchimento di persone e gruppi, strani traffici di fidejussori, tentativi di estorsione e violenza a danno di commercianti, militanti politici, organizzazioni democratiche. Del resto, un ordine del giorno proposto dal gruppo consiliare del PCI è poi votato dal Consiglio comunale, prende atto di una serie di fatti criminali e fa appello alla cittadinanza per la vigilanza e la denuncia dei simili

eventi. A Chieti, qualcuno coraggiosamente lo ha denunciato, «se vuoi un fido, ci vuole la raccomandazione del siciliano». Che fare? «Intervenire subito — ha concluso Flamigni — applicando la legge La Torre per accertamenti patrimoniali indebiti o sospetti, usare le nostre intelligenze, il coraggio, la volontà». L'iniziativa ha avuto successo, pubblico folto e partecipazione entusiasta, anche di altre forze politiche, quali PSI, PRI, PSDI; sottolineata l'assenza grave della DC. Sarà un caso?

Enzo Lecaria

Quali sono questi segnali?